

# Discriminazioni sul lavoro: le percezioni degli immigrati



---

Emanuele Galossi

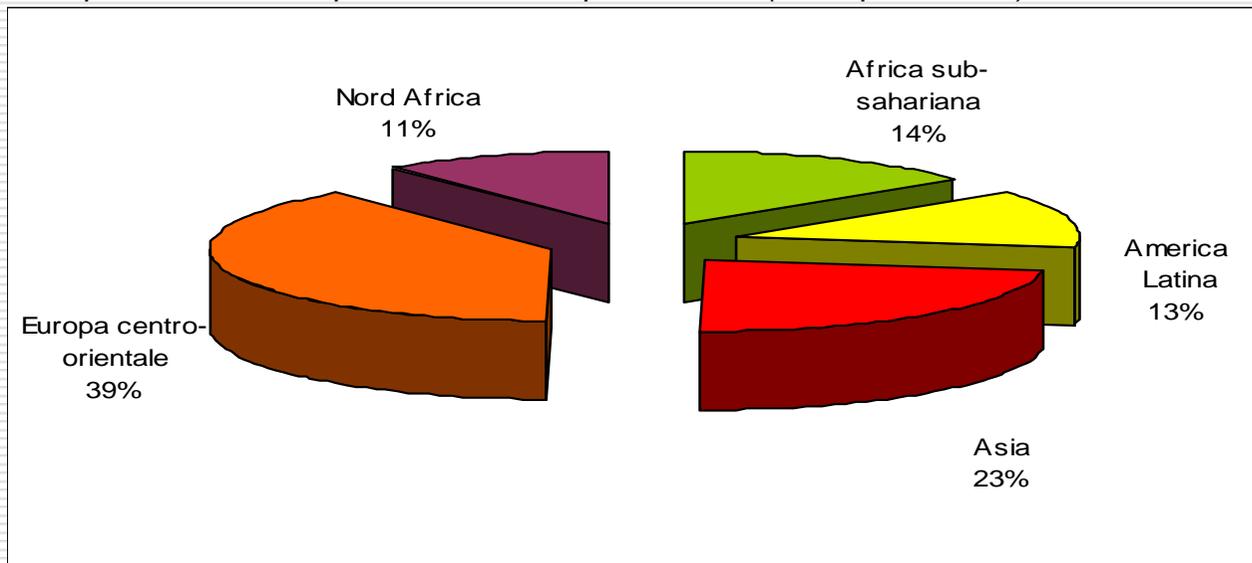


# Metodologia d'indagine



Complessivamente gli intervistati sono stati 951 (490 uomini e 461 donne) di 64 diverse nazionalità tra quelle più presenti sul territorio italiano.

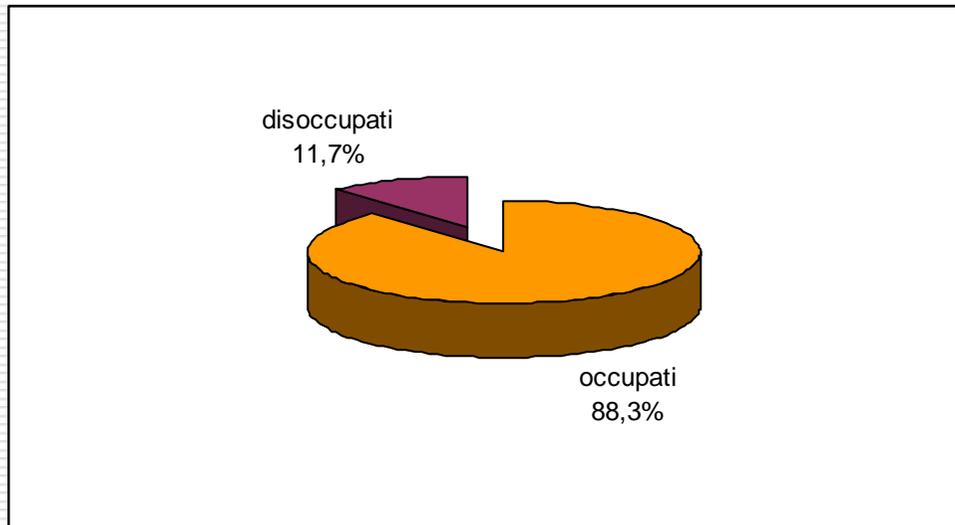
*Il campione intervistato per macroarea di provenienza (valori percentuali)*



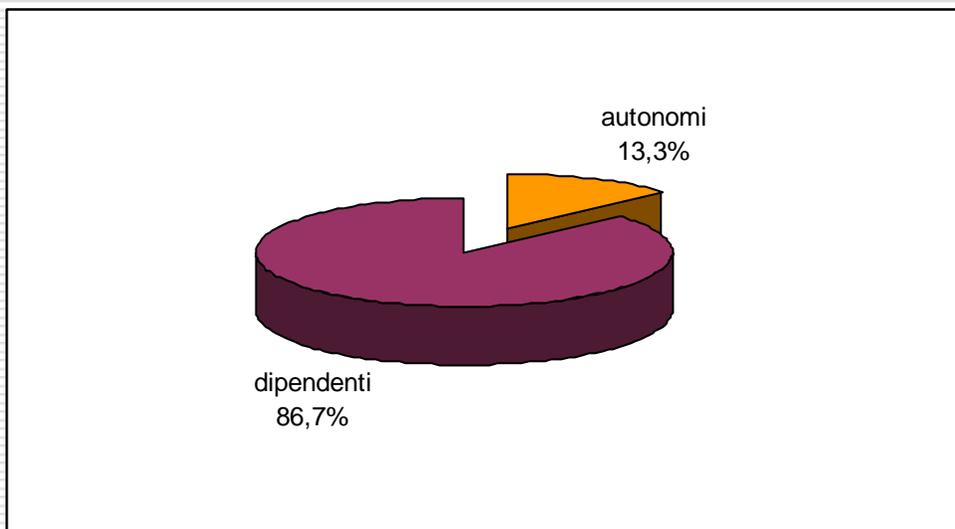
L'indagine è stata condotta da un team di intervistatori nei mesi di giugno e luglio 2006 nelle città di Roma, Firenze, Napoli e nelle province di Verona e Vicenza.

Le interviste sono state effettuate in modo casuale in diversi luoghi di aggregazione e di lavoro: luoghi di ritrovo all'aperto, mercati, luoghi di svago, centri commerciali, negozi etnici, associazioni e centri culturali, centri di servizi per immigrati, luoghi di lavoro o di reclutamento al lavoro, centri servizi, luoghi di culto, centri di formazione.

# Profilo degli intervistati



← **Sul totale degli immigrati (951) la maggior parte (88,3%) svolge un'attività lavorativa mentre l'11,7% è disoccupato** (il dato è più o meno in linea con quanto rilevato dall'Istat nel 2005, per cui il tasso di disoccupazione maschile tra gli immigrati è pari a circa l'8,2% e quello femminile pari a circa il 16,3%).

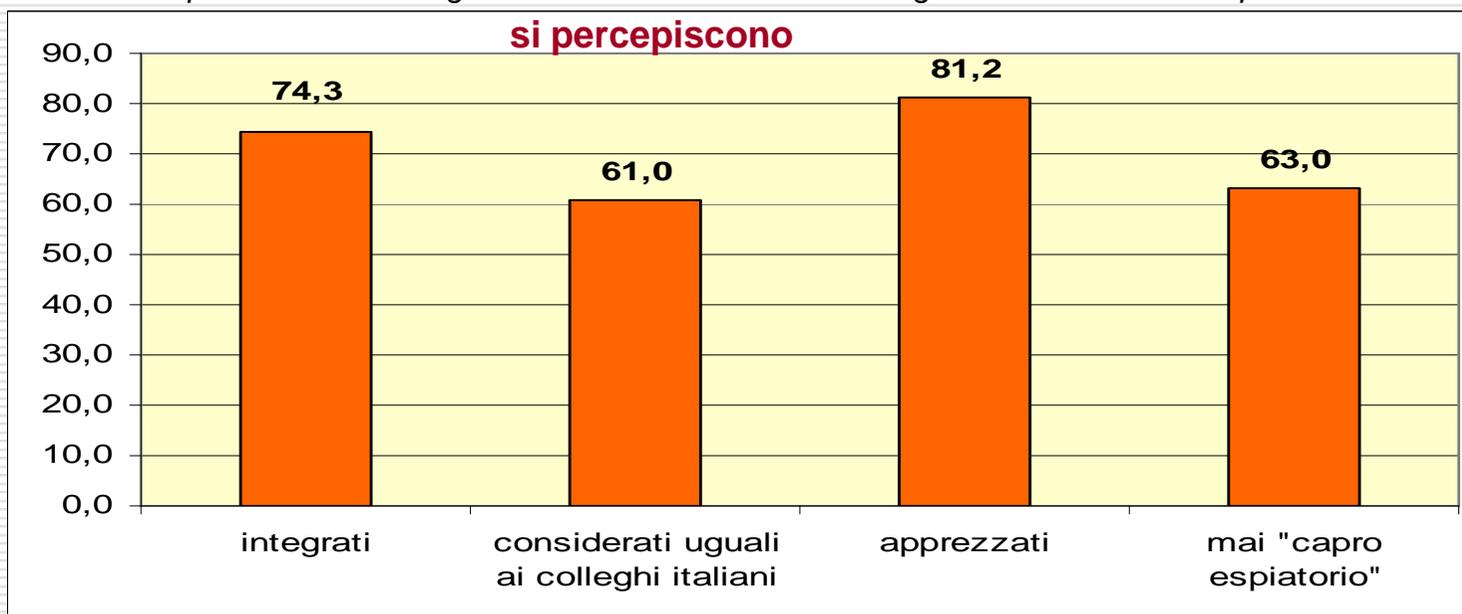


← **Gli immigrati occupati costituiscono il gruppo numericamente più consistente del campione ed è su di loro che si è concentrata l'indagine. Tra di essi, il 13,3% ha dichiarato di lavorare in proprio, l'86,7% come dipendenti.** (I lavoratori che d'ora in poi definiremo come dipendenti, sono coloro che hanno dichiarato di lavorare "per qualcuno", dunque, non ci riferiamo solo a quanti abbiano un regolare contratto da dipendente).

# Relazioni e integrazione con colleghi di lavoro e imprese

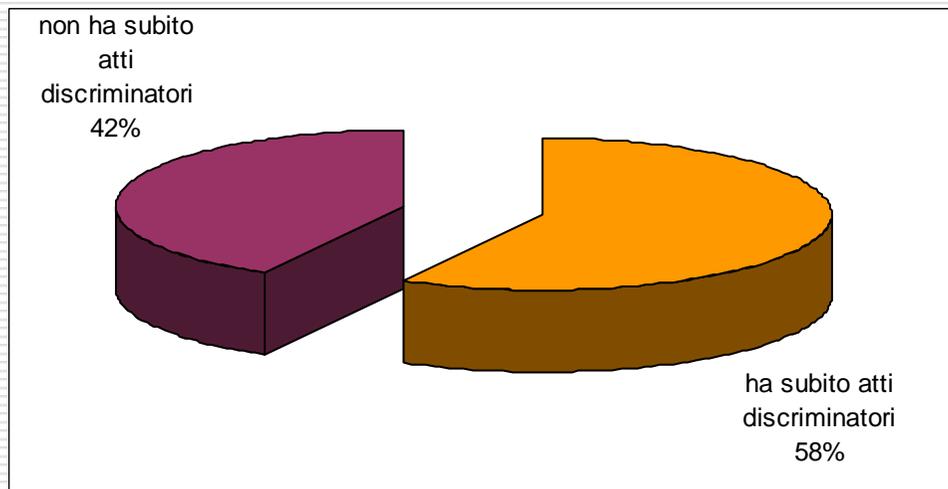


Lavoratori dipendenti secondo gli indicatori di relazionalità e integrazione all'interno del posto di lavoro



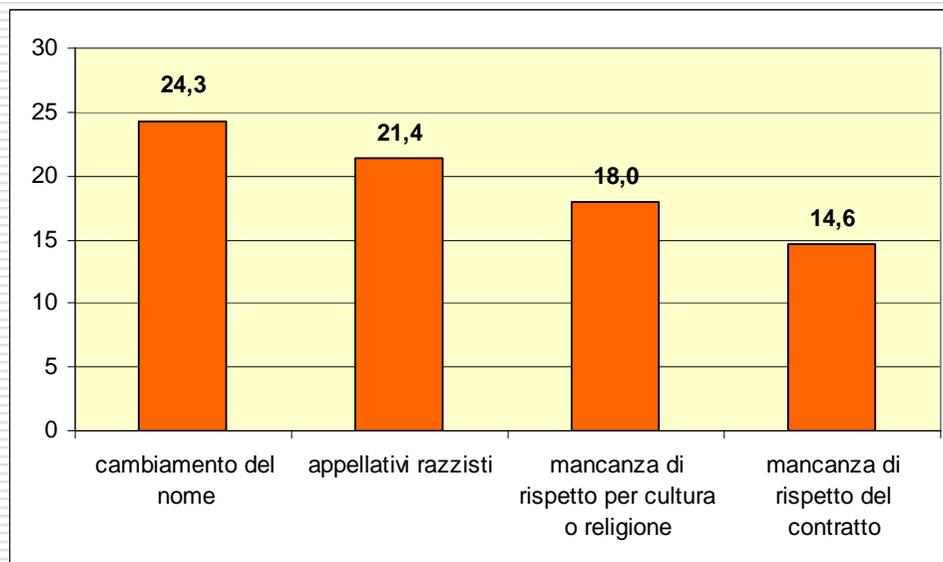
Rispetto alla percezione sulle relazioni e sull'integrazione dei lavoratori dipendenti il dato complessivo appare abbastanza uniforme e solo parzialmente positivo. Oltre il 74% si sente perfettamente integrato nel posto di lavoro, il 61% si sente considerato alla stregua dei colleghi italiani, oltre l'80% si sente apprezzato dal datore di lavoro e il 63% dichiara di non essere mai stato individuato come "capro espiatorio" in caso di problemi o errori sul lavoro.

# Atteggiamenti discriminatori sul posto di lavoro



**Pur sentendosi integrati e apprezzati, subiscono atti discriminatori**

← Circa il 42% degli intervistati ha dichiarato di non aver subito alcun atto discriminatorio, quindi l'analisi seguente si riferisce al restante 58%.

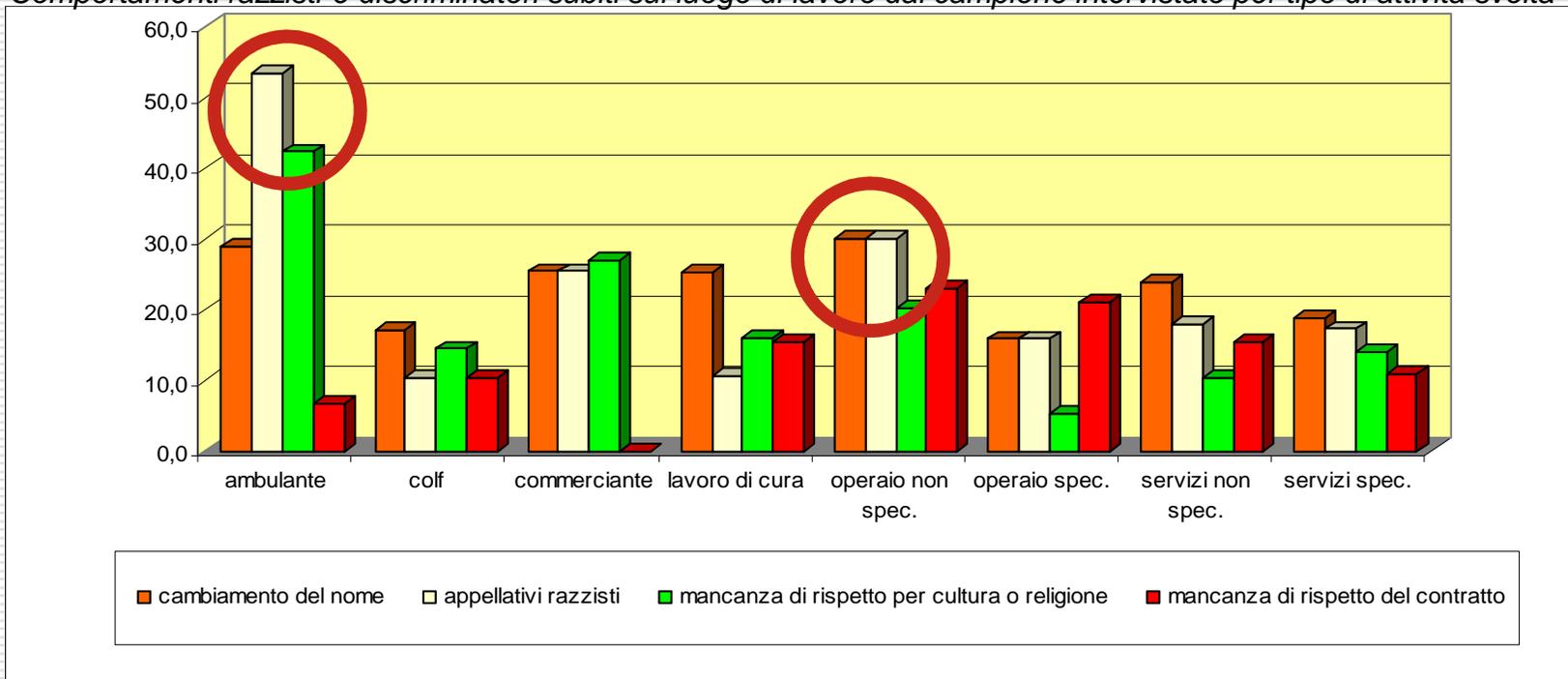


← Tra questi il 24,3% delle risposte ha indicato un atteggiamento discriminatorio legato allo storpiamento o cambiamento del nome, il 21,4% ha indicato di essere stato apostrofato con appellativi razzisti, il 18% ha denunciato la mancanza di rispetto per la propria religione o la cultura e il 14,6 % la mancanza di rispetto del contratto o rapporto di lavoro.

# Ambulanti e operai si sentono i più discriminati



Comportamenti razzisti e discriminatori subiti sul luogo di lavoro dal campione intervistato per tipo di attività svolta

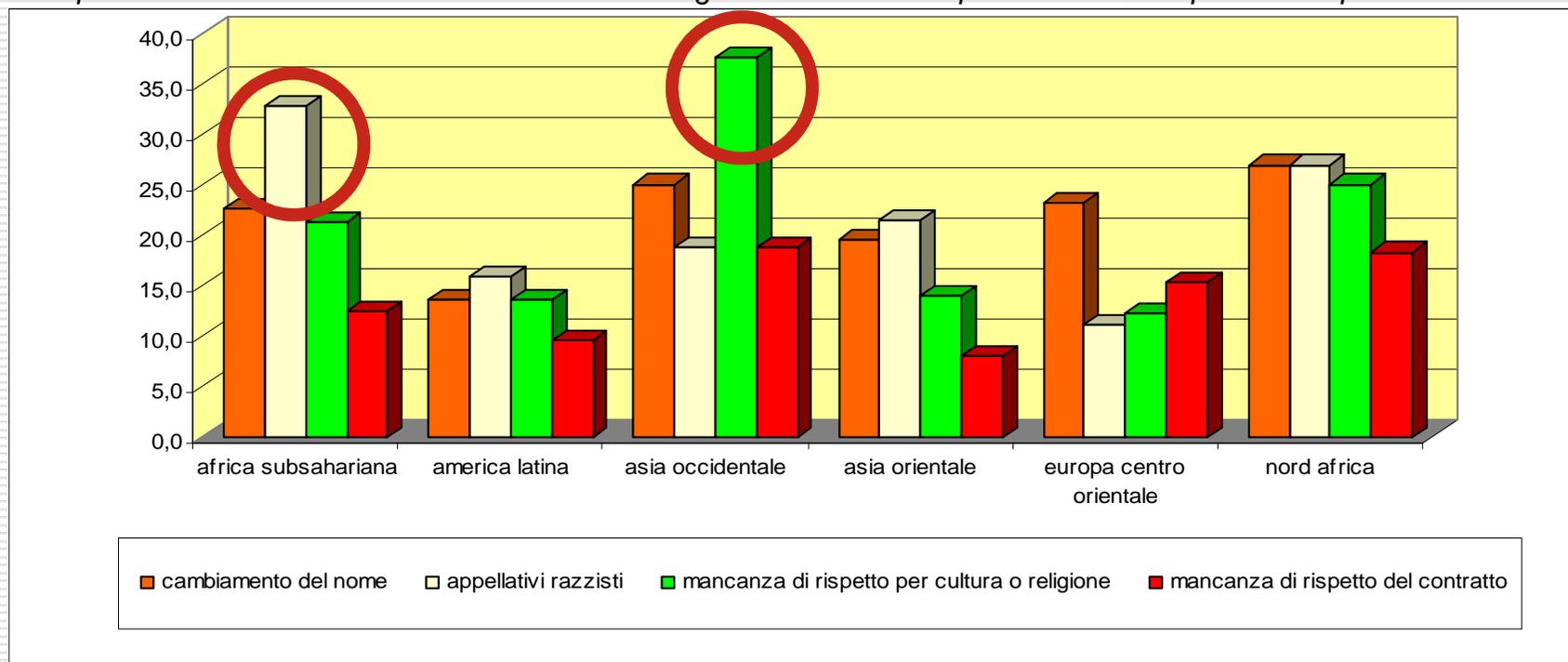


**I venditori ambulanti sono i lavoratori a maggior rischio di discriminazione, oltre il 40% delle loro risposte indicano che hanno subito o subiscono atti che denotano una mancanza di rispetto verso la loro cultura e oltre il 50% che sono appellati con epiteti di carattere razzista. Dopo di loro, la categoria più esposta ad atteggiamenti discriminatori sul lavoro è quella degli operai non specializzati: quasi nel 30% dei casi dichiara di subire una trasformazione o storpiamento del nome e patisce appellativi razzisti. Inoltre, da più del 20% delle risposte si evidenzia il mancato rispetto del contratto o rapporto di lavoro.**

# Religione e razzismo le discriminazioni più evidenti



Comportamenti razzisti e discriminatori subiti sul luogo di lavoro dal campione intervistato per area di provenienza

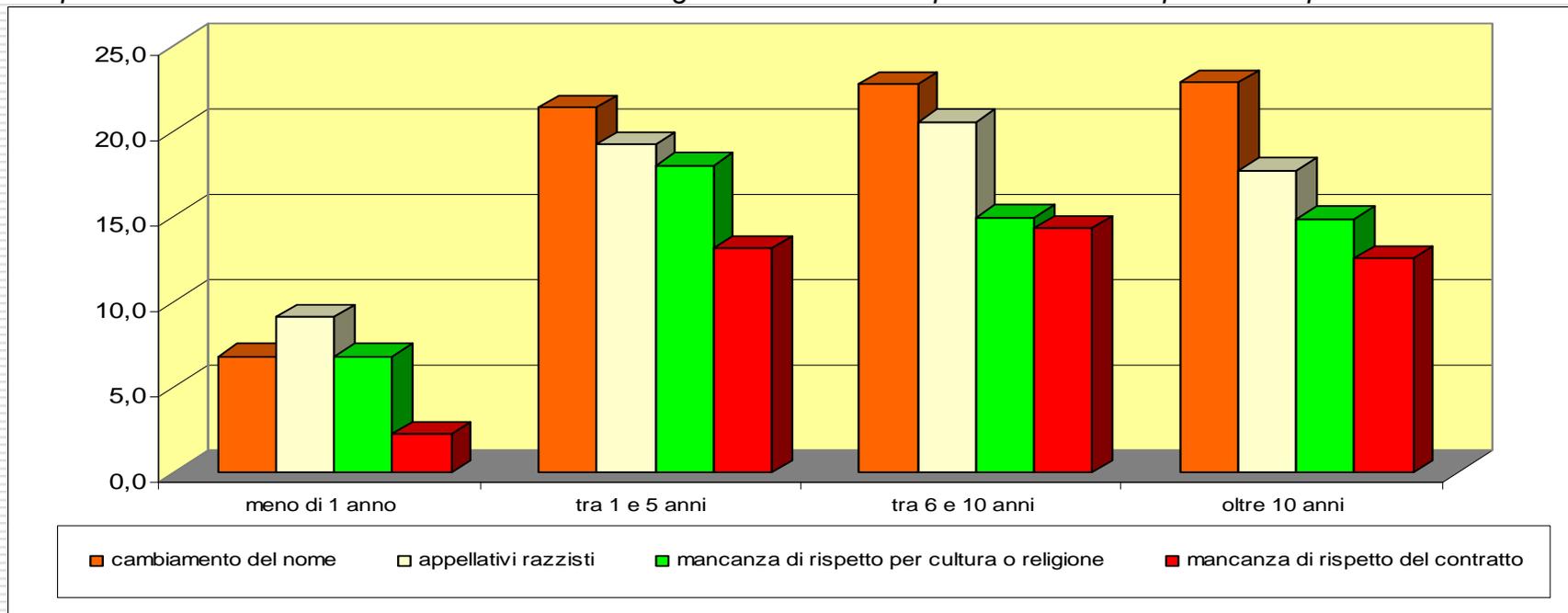


Rispetto alle aree di provenienza, in percentuale chi si dichiara maggiormente colpito da comportamenti razzisti o discriminatori sono i lavoratori che vengono dai paesi dell'Asia occidentale, soprattutto per quanto riguarda il mancato rispetto della loro cultura o religione. Mentre i lavoratori provenienti dall'Africa (in special modo quella sub-sahariana) sono quelli che sono maggiormente vittime di epiteti razzisti (*negro, vu' cumpra, ecc.*). Sembra che comunità con caratteristiche fisiche o culturali considerate dalla maggioranza come più simili a quella italiana (i lavoratori provenienti dall'america latina o quelli provenienti dall'Europa centro orientale) subiscano meno questo tipo di atteggiamenti.

# Più passa il tempo più pesano le discriminazioni



Comportamenti razzisti e discriminatori subiti sul luogo di lavoro dal campione intervistato per anni di permanenza in Italia



**Il dato che emerge è particolarmente interessante ed evidenzia come ci sia una sostanziale differenza tra chi è in Italia da meno di un anno e gli altri. Questo “scatto” è spiegabile in due modi: da un lato, è probabile che nel lasso di tempo compreso tra 1 e 5 anni di permanenza i lavoratori prendano maggiormente consapevolezza degli atteggiamenti razzisti o discriminatori perpetrati nei loro confronti, dall’altro i lavoratori appena arrivati sembrerebbero portati a “sottovalutare” tali atteggiamenti o più semplicemente a tollerarli nella speranza che si attenuino con il passare del tempo e con una maggiore possibilità di essere integrati. Speranza che, come ci dice chi vive e lavora in Italia da oltre 10 anni, sembrerebbe quanto mai vana.**

# Il differenziale retributivo (1)



□ I differenziali di salario tra i lavoratori :

## Retribuzione media annua lorda

* - Lavoratore dipendente	24.584	
* - Lavoratrice	20.105	(-18,2%)
* - Lavoratore giovane	18.564	(-24,5%)
* - Lavoratore nel Mezzogiorno	17.161	(-30,2%)
* - Lavoratore delle piccole imprese	15.200	(-38,2%)
* - <b>Lavoratore immigrato</b>	<b>15.101</b>	<b>(-38,6%)</b>

**Un lavoratore immigrato guadagna in media circa - €9.400**

# Il differenziale retributivo (2)



## In particolare:

Industria manifatturiera: nel 2001 il gap tra un lavoratore italiano e uno straniero era del 25%, mentre nel 2003 sale al 29%; crescendo un punto in più rispetto all'andamento medio nazionale.

Edilizia: in questo caso il differenziale è aumentato di 3 punti percentuali, passando dal 17% del 2001 al 20% del 2003.

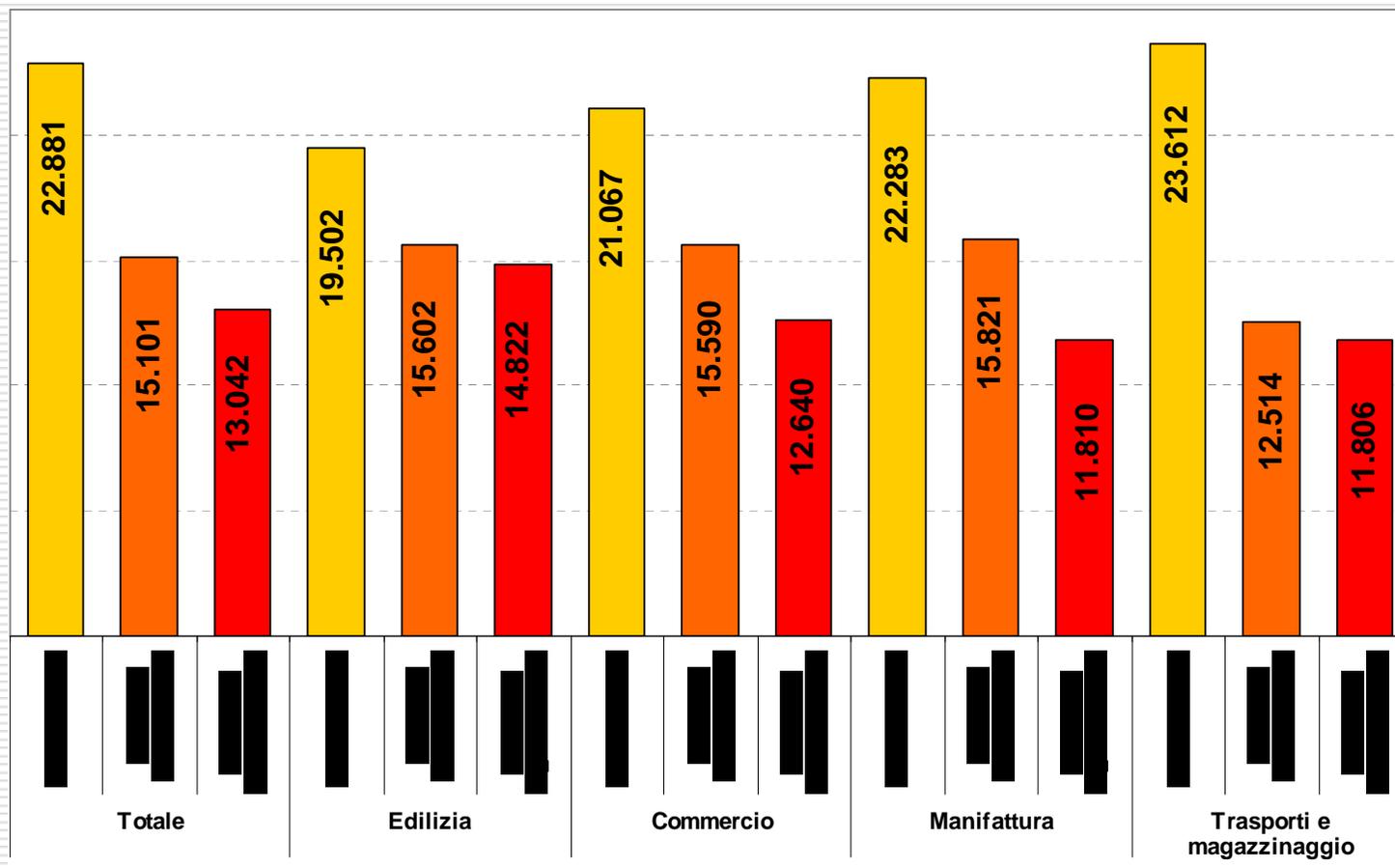
Commercio: la dinamica di questo settore appare più "spinta", incrementando il divario di ben 8 punti percentuali (dal 18% del 2001 al 26% del 2003).

Trasporti e magazzinaggio: in questo settore la retribuzione di un lavoratore straniero è quasi la metà (47%) di un collega italiano. Tale percentuale è rimasta invariata dal 2001.

# Il differenziale retributivo (3)



Retribuzione media annua lorda in euro per tipologie di lavoratori e per settori (2003)



# Il differenziale retributivo (4)



- ❑ Il 40% dei lavoratori immigrati intervistati si sente economicamente discriminato.
  
- ❑ Il 58% dei lavoratori immigrati intervistati dichiara di non percepire un salario sufficiente per sé e per la propria famiglia.
  
- ❑ La maggiore difficoltà economica dei lavoratori senza contratto appare evidente: oltre il 60% di chi lavora in nero dichiara di guadagnare meno dei lavoratori italiani occupati nella medesima attività (la percentuale per chi è regolare scende fino al 28%).
  
- ❑ Circa il 66% dei lavoratori irregolari dichiarano di avere un reddito insufficiente rispetto al 52% dei lavoratori con regolare contratto.
  
- ❑ Le comunità che si sentono maggiormente discriminate nel reddito sono quelle africane e quelle dell'Europa orientale (per queste nazionalità il dato di chi percepisce un guadagno inferiore agli italiani è pari a circa il 42%).

**Ore lavorate: circa 10 ore al giorno**

**Salari: paghe saltuarie... se va bene 650 euro al mese**

- Un “sistema” in cui il rapporto di lavoro sembra comunemente basato sull'irregolarità contrattuale e in alcuni casi su forme di vero e proprio sfruttamento;
- l'accesso al lavoro è quasi completamente nelle mani dei cosiddetti “caporali” che da un lato utilizzano il passaparola delle reti informali, dall'altro attingono al bacino della manodopera straniera in ben definiti luoghi di “concentramento”;
- i pochi lavoratori che lavorano sotto contratto non hanno né diritto a straordinari né a giorni di assenza, sia per malattia che per ferie (la paga è quella pattuita giornalmente, non quella scritta sul contratto e se non si lavora non si viene pagati);
- a Salerno le paghe giornaliere si aggirano attorno ai 25-27 euro (ma in alcune zone come a Campolongo si arriva anche a 20 euro al giorno), a Foggia tra i 20 e i 23 euro (ma ci sono casi in cui si arriva anche a 18), mentre a Verona è di circa 30 euro;
- il rischio di infortuni risulta essere notevolmente elevato: non esiste alcun tipo di precauzione per prevenire gli incidenti sul lavoro. Da evidenziare inoltre, come non venga posta alcuna attenzione al contatto con le sostanze tossiche;
- ci sono alcuni aspetti che emergono dalle interviste che vanno ben oltre il lavoro irregolare: in particolare lo sfruttamento, anche sessuale, delle donne (emerso chiaramente nel corso di più di una intervista), il ricorso al lavoro minorile e le drammatiche condizioni abitative;
- il ruolo del sindacato come strumento di tutela nell'accesso e nelle condizioni di lavoro, nelle relazioni con la parte datoriale e come organo della rappresentanza, risulta molto spesso sconosciuto o poco considerato;
- la forte condizione di ricattabilità in cui si trovano questi lavoratori, il pericolo di perdere il posto, li porta a escludere qualunque possibilità di rivolgersi alle istituzioni.

**Ore lavorate: più di 8 ore al giorno**

**Salari: circa 500 euro al mese al Sud e solo lavorando con continuità fino a 900 euro a Roma e provincia. E' pari ad un terzo del costo del lavoro**

- I canali di ingresso sono quasi sempre informali (capolarato e “mercato delle braccia”);
- la maggior parte dei lavoratori sono senza contratto;
- nel caso di lavoratori con contratto, le irregolarità più diffuse riguardano gli aspetti contributivi e il mancato pagamento di tutte le prestazioni lavorative e delle ferie. Sono stati inoltre riscontrati diversi casi in cui il trattamento di fine rapporto (TFR), non viene corrisposto ai lavoratori, così come l'appropriazione da parte del datore di lavoro dell'indennità di disoccupazione;
- per i lavoratori totalmente in nero, la paga giornaliera si aggira attorno ai 40/45 euro nella provincia di Roma, fino ad arrivare ad alcuni casi nella provincia di Bari a non più di 25 euro;
- si evidenziano gravi irregolarità riguardo la sicurezza sul lavoro;
- pur svolgendo mansioni “specialistiche”, i lavoratori stranieri sono spesso inquadrati ai livelli più bassi.

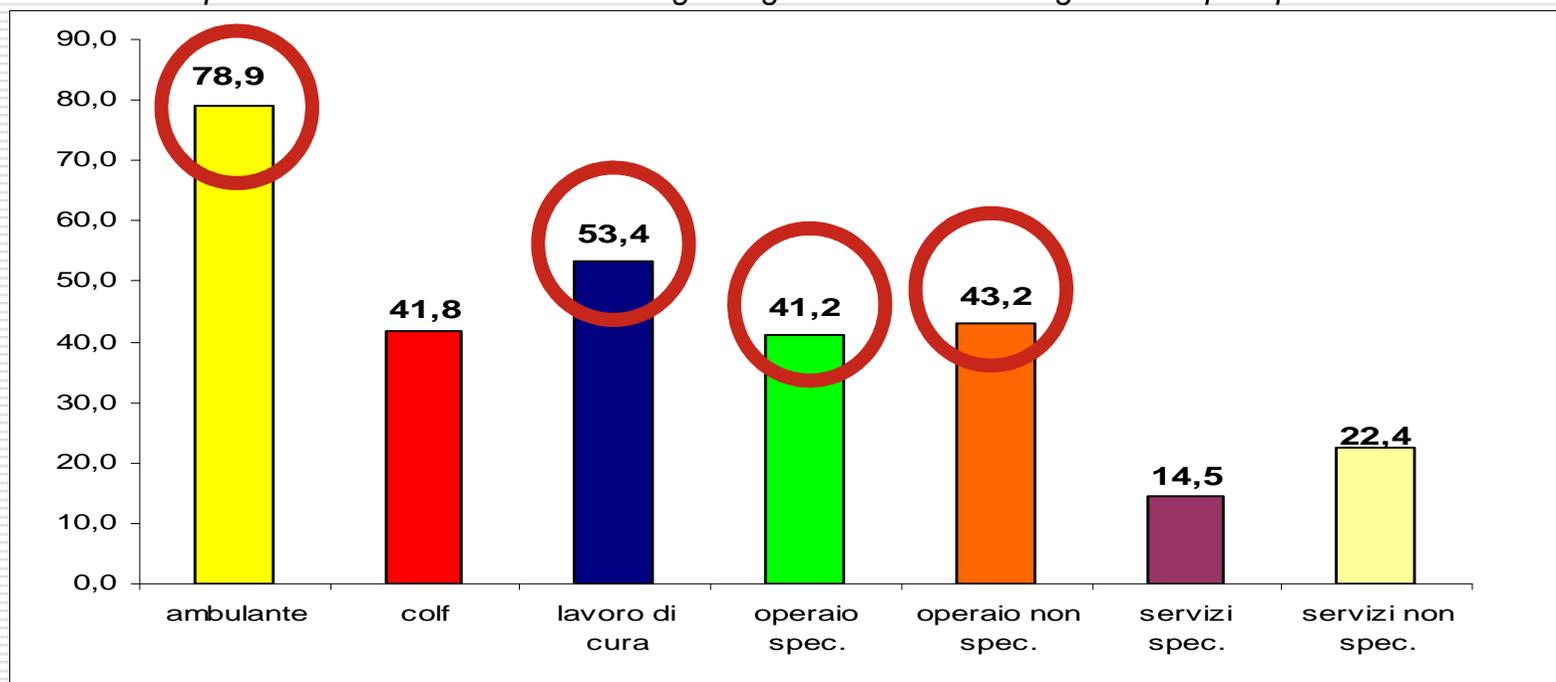
**Ore lavorate: 8/10 ore al giorno per chi non lavora in regime di co-residenza**  
**Salari: circa 900 euro**

- L'inserimento al lavoro passa attraverso reti informali;
- le lavoratrici che prestano la loro attività totalmente in nero sono essenzialmente quelle prive di permesso di soggiorno. Per tutte le altre si verificano situazioni di prevalente irregolarità dal punto di vista contributivo e retributivo;
- dal punto di vista contributivo, chi lavora ad ore, avendo il contratto (necessario a rinnovare il permesso di soggiorno) per una sola delle attività svolte, percepisce la corresponsione dei contributi solo parzialmente. Da un punto di vista retributivo spesso non c'è reale corrispondenza tra ore lavorate e ore retribuite. È frequente che gli orari di lavoro delle persone di servizio coresidenti con i datori di lavoro, in particolare le lavoratrici di cura, eccedano il tetto di ore imposto dal contratto nazionale;
- si stanno, dunque, formando due mercati: quello per la ricerca della legalità (contratto per avere il permesso di soggiorno), e quello per la ricerca della regolarità (regolare contratto di lavoro);
- la paga giornaliera delle lavoratrici domestiche si aggira intorno ai 6 euro l'ora (5,50 euro con il contratto);
- la normativa in vigore sull'immigrazione, inoltre, rende facilmente ricattabili le lavoratrici legalmente soggiornanti per la continua necessità di rinnovare il permesso di soggiorno ogni qualvolta scada il contratto di lavoro;
- sono rari i casi in cui il sindacato e le istituzioni sono riconosciuti come interlocutori per uscire da una condizione di sfruttamento.

# Ambulanti, lavoratrici di cura e operai i più discriminati sul reddito



Lavoratori dipendenti che hanno dichiarato di guadagnare meno dei colleghi italiani per tipo di attività



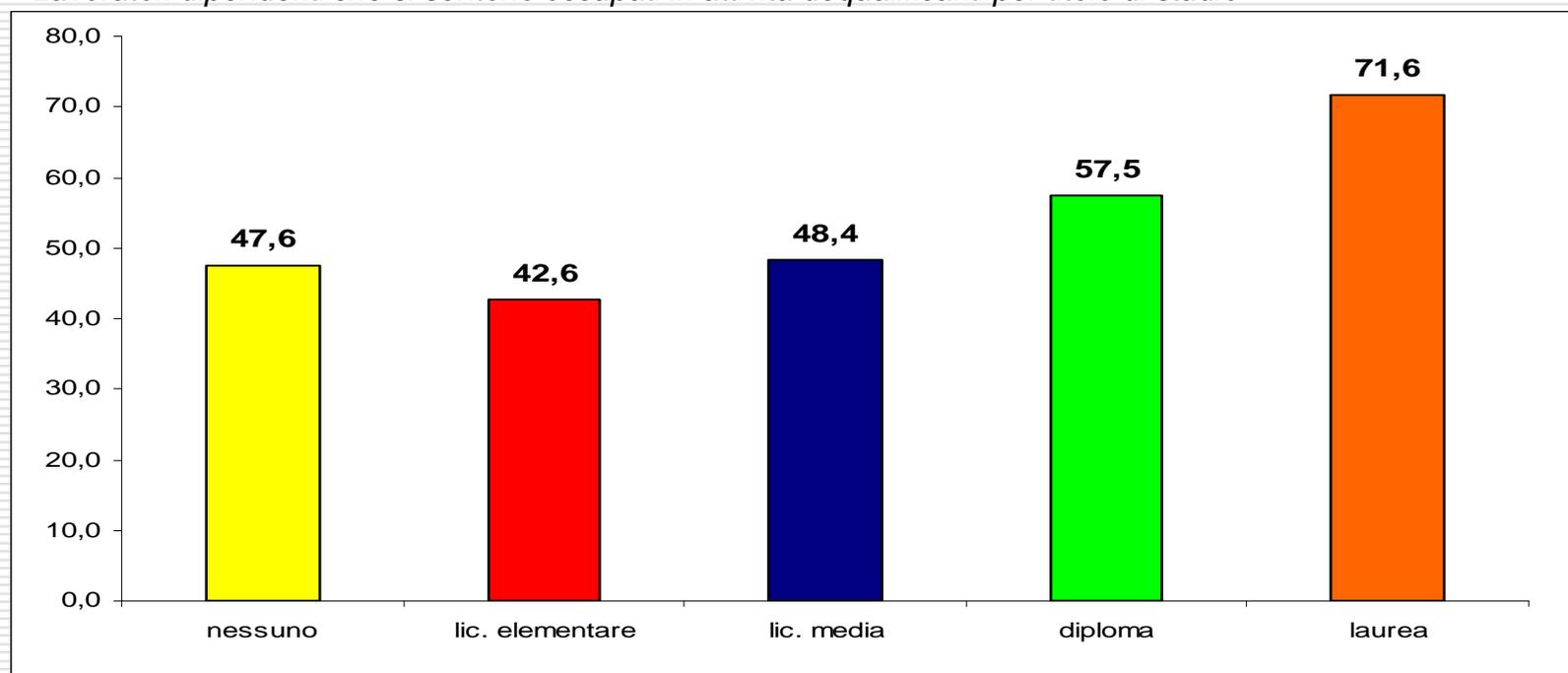
**I lavoratori che si sentono maggiormente discriminati sono occupati come ambulanti (78,9%), lavoratrici domestiche (41,8%) o di cura (53,4%) e operai non specializzati (43,2%); e d'altro canto sono le stesse categorie che evidenziano una forte insoddisfazione rispetto al reddito percepito. Di contro, i lavoratori impiegati nei servizi sono quelli che percepiscono meno la discriminazione retributiva e che risultano percentualmente più soddisfatti dei loro salari.**

# Si sentono dequalificati

- ❑ Sono soprattutto le donne (discriminazione multipla) a lamentarsi di essere occupate in lavori dequalificanti (lavoro di cura e domestico). Il 60% dichiara che l'attuale occupazione non corrisponde alle loro capacità reali (la percentuale degli uomini si attesta, invece, al 48,1%).
- ❑ Il fenomeno della dequalificazione è percepito in maniera più forte da chi lavora in Italia da meno tempo e con meno tutele. In particolare, l'80% di chi è in Italia da meno di un anno e il 61% di chi vi è da meno di cinque, svolge un'attività che ritiene inappropriata alle proprie capacità; tale percezione è molto sentita da chi non ha alcun documento di soggiorno (il 69,3%) e da chi lavora in nero (il 68,9%).
- ❑ Attività poco qualificate come l'ambulante e il lavoro domestico sono quelle che più evidenziano lo scollamento tra le capacità/competenze dei lavoratori e il lavoro effettivamente svolto. In tal senso, questo tipo di occupazioni rivestono spesso l'unica opportunità per un migrante giunto in Italia da poco e senza documenti di soggiorno, che ha come prima esigenza quella legata alla propria sopravvivenza e al "recupero" dell'investimento fatto per emigrare.

# I laureati si sentono più dequalificati

*Lavoratori dipendenti che si sentono occupati in attività dequalificanti per titolo di studio*



**Quasi 7 laureati su 10 sono occupati in lavori che percepiscono come dequalificanti, e lo stesso vale per oltre il 57% dei diplomati. Sono, dunque, i lavoratori con i titoli di studio più bassi a percepire una sostanziale corrispondenza tra le loro competenze e il lavoro che svolgono. In tal senso, è rintracciabile il fenomeno della cosiddetta “segregazione occupazionale” che descrive come il mercato del lavoro italiano sia piuttosto rigido nell’inserimento dei lavoratori stranieri (anche per i più formati), relegandoli di fatto solo in alcune tipologie occupazionali lasciate “vacanti” dai lavoratori autoctoni.**

# Carriera professionale: ferma o molto lenta

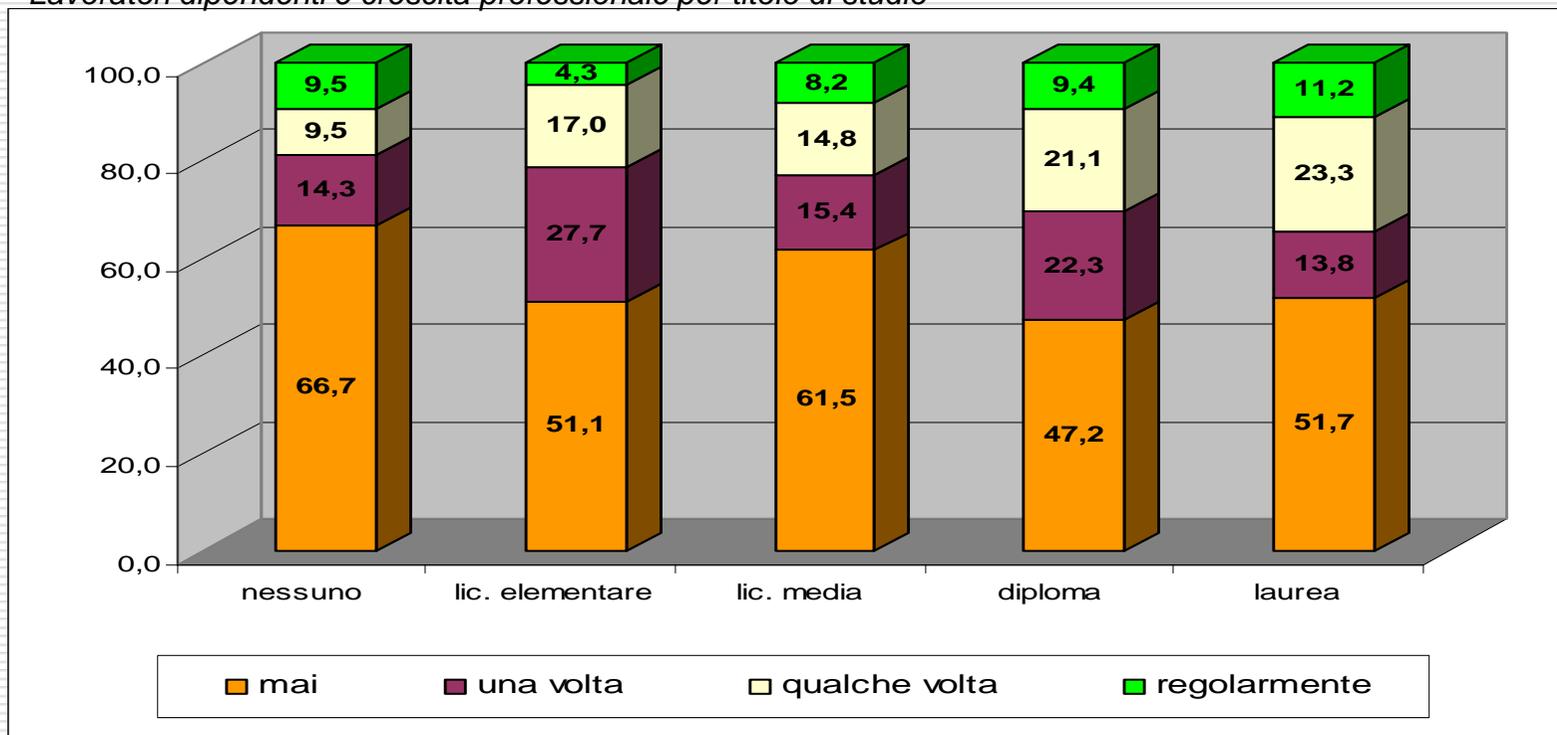


- Oltre il 52% dei lavoratori dipendenti intervistati non ha mai aumentato il suo livello o qualifica professionale, circa il 40% lo ha fatto una sola volta o qualche volta, e solo il 9% è cresciuto regolarmente.
- Sono le donne più degli uomini a sentirsi maggiormente discriminate: oltre il 56% non ha mai migliorato la propria qualifica e solo il 6% lo ha fatto regolarmente (mentre per gli uomini le rispettive percentuali sono pari al 49% e a circa il 12%).
- Il profilo del lavoratore che ha percepito maggiormente questa forma di discriminazione (ovvero che non è mai cresciuto professionalmente) descrive un giovane tra i 18 e i 25 anni, con una permanenza in Italia inferiore ai 5 anni, che lavora senza avere alcun contratto ed è attualmente senza permesso di soggiorno o con un permesso inferiore ad 1 anno.

# Il titolo di studio non conta per la carriera professionale



Lavoratori dipendenti e crescita professionale per titolo di studio



**Il percorso scolastico evidenzia una forte difficoltà per i lavoratori immigrati ad aumentare il proprio livello o qualifica a prescindere dal titolo di studio.**

**La ragione ancora una volta è da ritrovare nel tipo di attività che sono maggiormente appannaggio dei lavoratori immigrati. Lavori a bassa qualifica, in cui conta di più l'esperienza e, soprattutto, la fiducia (del datore di lavoro) maturata con il tempo che una effettiva buona formazione.**

# Già nel 2003 non c'era rapporto tra livello di studi, carriera e partecipazione sindacale



Livello di studi e carriera professionale					
Progresso qualifica	livello studi				Totale
	basso	medio-basso	medio-alto	alto	
Si	9,1	35,1	43,7	27,8	34,5
No	90,9	64,9	56,3	72,2	65,5

Solo il 28% dei laureati afferma di aver avuto un avanzamento di carriera contro il 44% dei diplomati. **Il livello d'istruzione degli stranieri non è necessariamente un passaporto per il successo professionale.**

Esiste una forte correlazione tra **partecipazione sindacale** e anzianità nel posto di lavoro. Meno ovvia, invece, **la relazione con il livello di scolarizzazione.**

La militanza sindacale cresce con l'incremento del grado di istruzione, infatti l'80% dei lavoratori che dichiarano di avere un ruolo sindacale ha un livello di istruzione medio alto o alto. Partecipano attivamente alla vita sindacale nell'impresa il 42% dei lavoratori immigrati laureati e solo il 9% di chi non ha titoli di studio o ha concluso soltanto la scuola elementare.

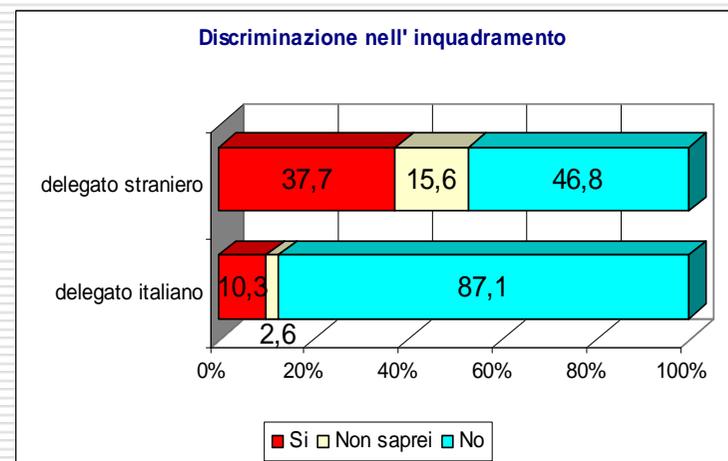
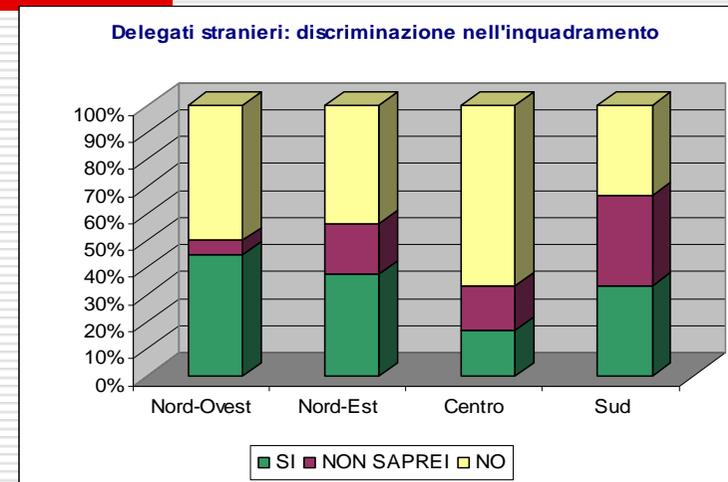
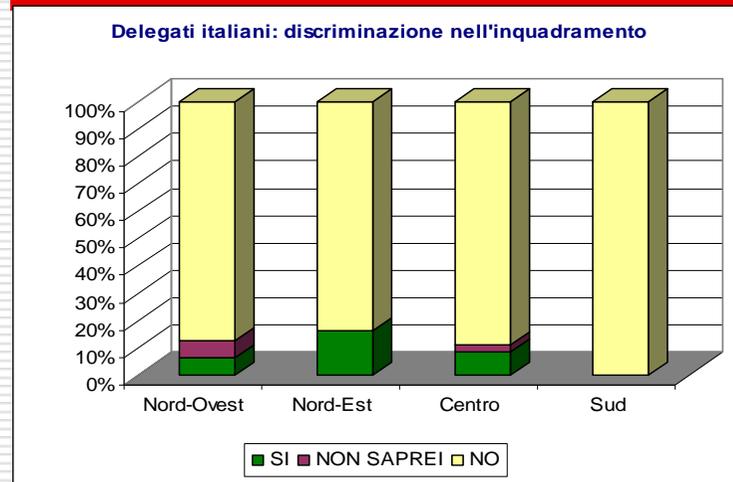
Livello di studi e partecipazione sindacale				
livello studi	iscritto attivo	iscritto non attivo	non iscritto	Totale
basso	9,1	31,8	59,1	100
medio-basso	21,6	37,8	40,5	100
medio-alto	35,2	33,8	31	100
alto	42,1	21,1	36,8	100
Totale	28,9	32,9	38,3	100

**Ogni 100 laureati immigrati iscritti circa il 50% è disposto a impegnarsi nell'attività sindacale, l'organizzazione è in grado di accogliere e valorizzare queste risorse?**

# Delegati italiani e stranieri:

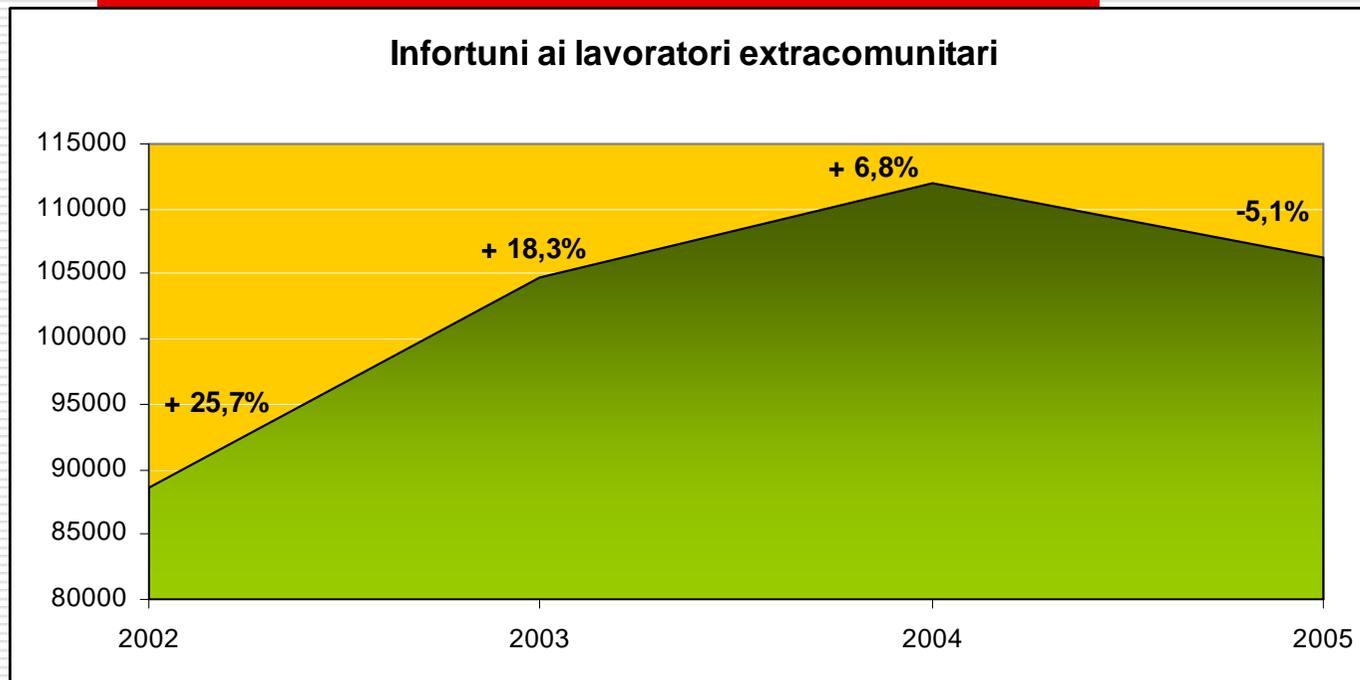


## Percezione della discriminazione nell'inquadramento



Per quanto riguarda la **discriminazione nell'inquadramento dei lavoratori extracomunitari a parità di titolo di studio**, la maggioranza dei delegati sindacali nega la presenza del problema in azienda (71%). La risposta in realtà è alquanto differente a seconda della nazionalità del delegato: se per l'87% degli italiani il problema non si pone, il 38% dei delegati stranieri riconosce l'esistenza di discriminazione. In ogni caso è incredibilmente alta la quota che nega la presenza di questo tipo di discriminazione (47%). Nello specifico, la quota di delegati italiani che la riconosce è superiore nel settore industriale e nel Nord Est mentre è nulla nel settore primario e nel Meridione, ambiti, invece, fortemente denunciati dai delegati e lavoratori stranieri.

# La sicurezza sul lavoro



## Nel 2005

Per i lavoratori stranieri:  
**110.782 infortuni denunciati, di cui 138 mortali.**

## Nel 2006

solo in edilizia sono morti 42 lavoratori stranieri (+16% rispetto al 2005).

584 cantieri sono stati sospesi da metà agosto alla fine del 2006. Le ispezioni hanno trovato più di 50.000 lavoratori sconosciuti all'Inail, di questi quasi 16.000 erano stranieri

**Infortuni per gli immigrati:** ● Rispetto al 2004: - 5,1 %  
● Rispetto al 2002: + 25,7 %

**Il 12,1 % degli infortuni accade ai danni degli immigrati.**

**Una morte bianca su dieci (11,4% del totale) è quella di un immigrato.**

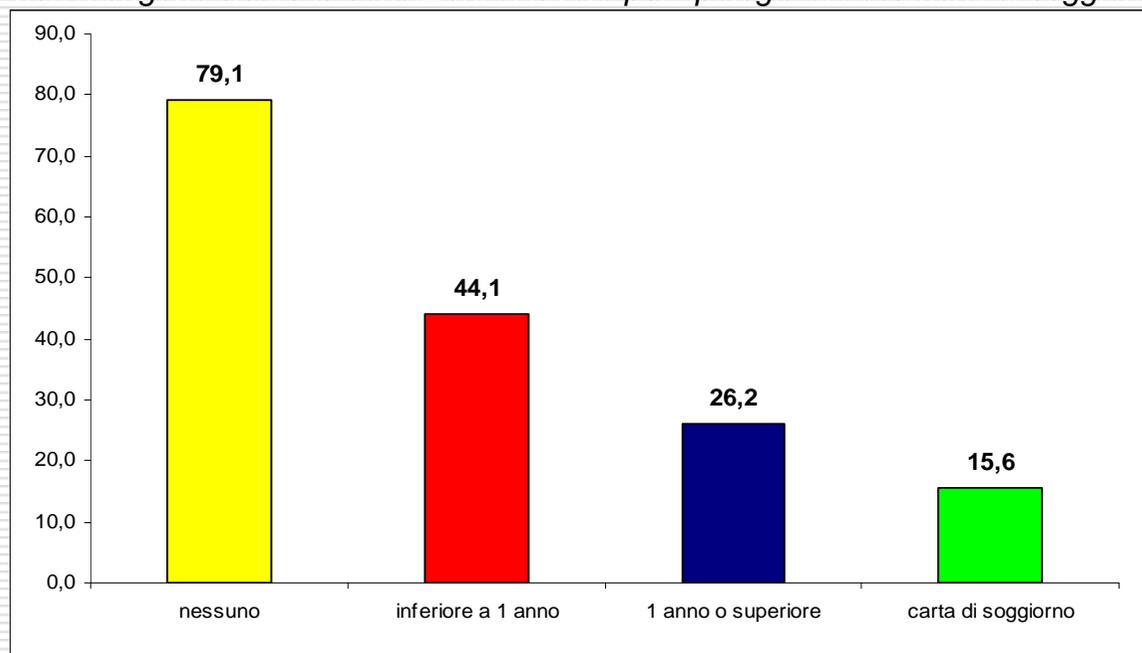
La maggior parte degli infortuni ai danni di extracomunitari si concentra nelle industrie manifatturiere (il 27,7% dei casi, in particolare nell'industria dei metalli, che da sola raccoglie il 9,8% di infortuni accorsi ad extracomunitari) e nel settore delle Costruzioni (il 17,1%).

# Chi è senza permesso di soggiorno corre più rischi



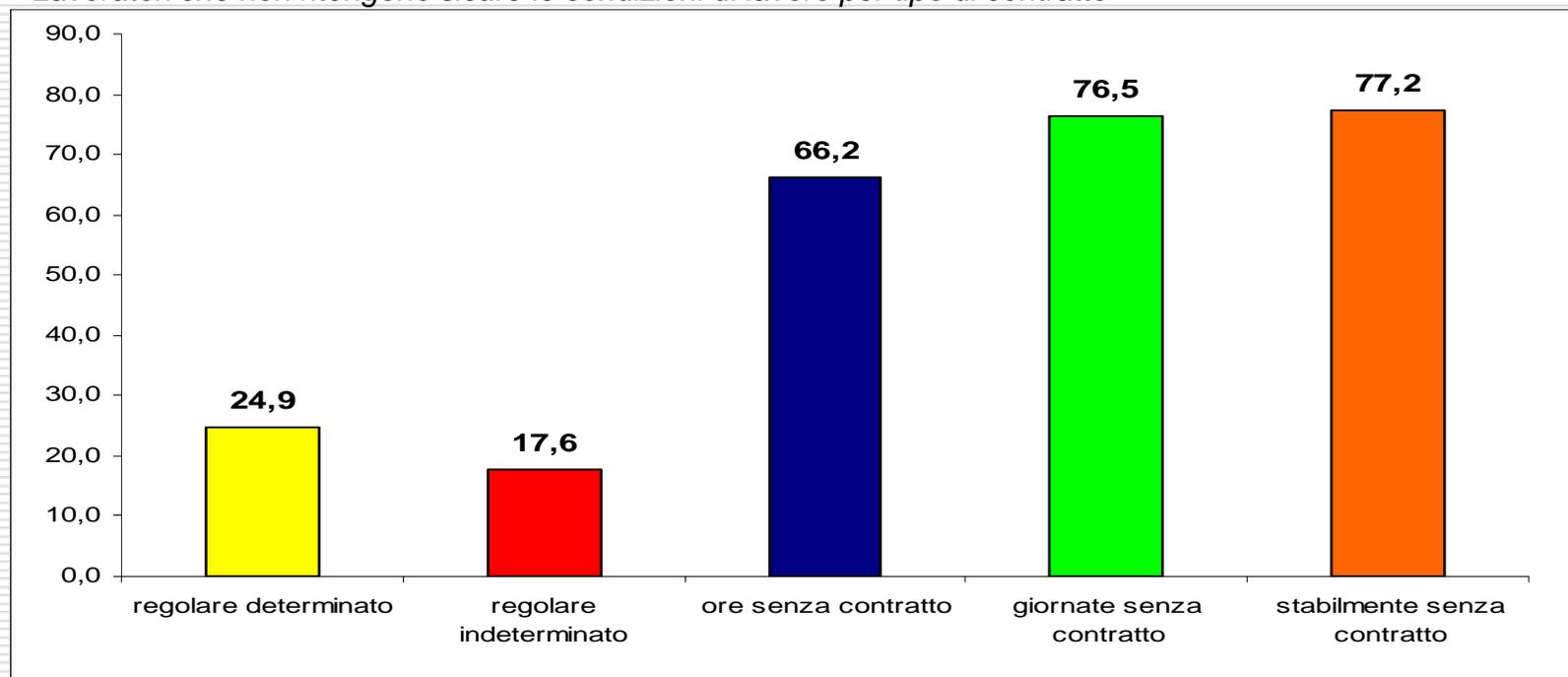
- ❑ Il 40% dei lavoratori dipendenti intervistati non ritiene sicure le sue condizioni di lavoro.
- ❑ Le donne (62,3%) si dichiarano più sicure di quanto non facciano gli uomini (57,2%).
- ❑ Quasi 8 persone su 10 che lavorano in Italia senza permesso di soggiorno, ritengono di non avere adeguate protezioni contro infortuni e incidenti sul lavoro.

*Lavoratori che non ritengono sicure le condizioni di lavoro per tipologia di documenti di soggiorno*



# Chi lavora in nero corre più rischi

Lavoratori che non ritengono sicure le condizioni di lavoro per tipo di contratto



**Sono i lavoratori con contratto a tempo indeterminato coloro che si sentono maggiormente tutelati contro infortuni e malattie sul luogo di lavoro, mentre chi lavora in nero avverte molto di più la percezione del rischio.**

**Ancora una volta, dunque, viene confermato l'assioma per cui a minori stabilità e tutele corrispondono maggiori rischi.**

# Conclusioni

La percezione delle discriminazioni da parte dei lavoratori stranieri sembra più bassa rispetto alle difficoltà reali che incontrano nel mondo del lavoro.

Gli immigrati sono animati da uno spirito positivo costretto a fare i conti con la realtà.

Le discriminazioni sono legate anche a fenomeni strutturali:

- Il *dumping* sociale
- L'imaturità delle imprese che fondano la competitività sulla compressione del costo del lavoro
- La percentuale di lavoro sommerso tra le più alte in Europa
- La doppia discriminazione per le donne

**Allarmante il dato per cui quasi 6 lavoratori su 10 hanno dichiarato di subire o aver subito atti di carattere razzista sul luogo di lavoro.**

## Come superare le discriminazioni?

È necessario intervenire a livello:

- Culturale (scuola)
- Legislativo (riforma T.U., diritti di cittadinanza, welfare)
- Sindacale contrattuale (serve una “scossa” per quanto riguarda salari, rischio infortuni e segregazione occupazionale)